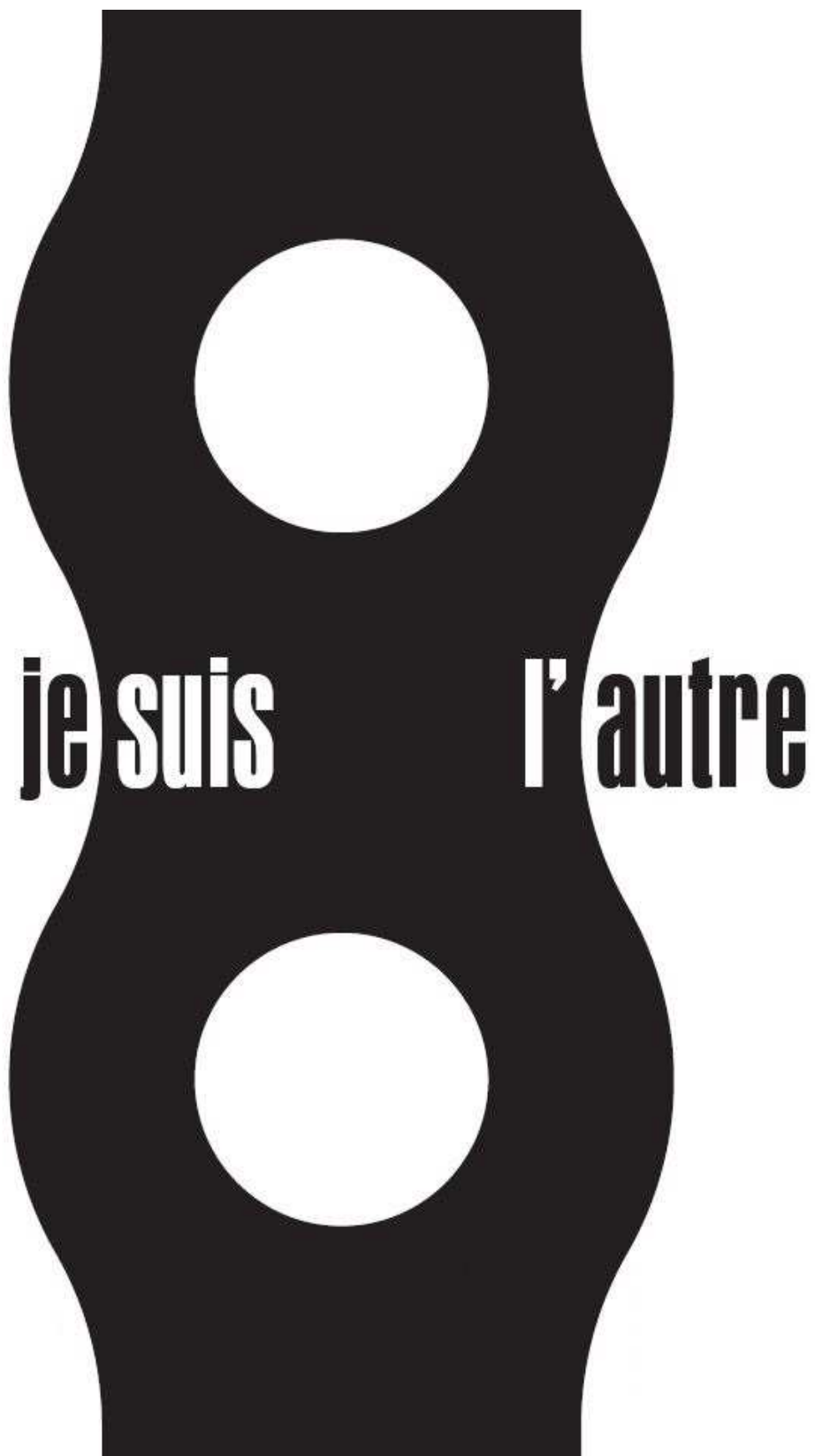


Conferenza stampa

MUSEC, Villa Malpensata, Lugano

5 aprile 2019, ore 11.00





je suis l'autre

Giacometti, Picasso e gli altri.
Il Primitivismo nella scultura del Novecento
Musec, Villa Malpensata, Lugano
07.04 – 28.07.2019



Sommario

Comunicato stampa	2
Scheda tecnica	5
Approfondimento	6
Punti salienti dell'esposizione	8
Pubblicazioni	11
<i>Je suis l'autre</i> . Giacometti, Picasso e gli altri. Il Primitivismo nella scultura del Novecento	11
Le «arti primitive» e gli artisti del Novecento	12
Estratti dal catalogo dell'esposizione	13
Opere esposte	15
Immagini per la stampa	23

Comunicato stampa

Riapre Villa Malpensata

Lugano ritrova uno dei suoi musei più amati dal grande pubblico

Je suis l'autre. Giacometti, Picasso e gli altri.

Il Primitivismo nella scultura del Novecento

7 aprile - 28 luglio 2019, Spazio Mostre

Lugano, 5 aprile 2019

Lugano ritrova uno dei suoi musei più amati dal grande pubblico.

Il prossimo 7 aprile, con l'esposizione *Je suis l'autre. Giacometti, Picasso e gli altri. Il Primitivismo nella scultura del Novecento*, saranno infatti inaugurate al pubblico le sale totalmente rinnovate di Villa Malpensata, oggi sede del MUSEC - Museo delle Culture di Lugano.

Per molti anni Villa Malpensata è stata il punto d'incontro tra la grande arte e la Città di Lugano.

Oggi, lo storico complesso edilizio affacciato sul lungolago di Lugano è stato ristrutturato e ammodernato, diventando più grande e ancora più accogliente. Così si prepara a tornare al centro della scena culturale del Ticino e di tutta la Regione dell'Insubria.

«Il MUSEC che torna a svolgere in pieno le sue attività a Villa Malpensata - luogo storicamente votato alle esposizioni d'arte e amato dal grande pubblico - è anche un peculiare e innovativo modello di conduzione delle moderne organizzazioni culturali - dice il Sindaco della Città di Lugano, On. Marco Borradori - un modello il cui obiettivo di sviluppo in parte è originale, e in parte accomuna lo stesso MUSEC al Museo d'arte della Svizzera italiana (MASI) per la scelta gestionale di una fondazione privata di utilità pubblica. Stiamo parlando di un sistema che si fonda principalmente sulla sostenibilità economico-finanziaria e sui piccoli passi, ma anche sul lavoro che genera risorse e quindi crescita. Ci sono voluti molti anni per capirlo. Non era facile, ma i risultati raggiunti ci permettono oggi di comprenderlo e di apprezzarlo sino in fondo».

«Molti dei risultati che giustamente oggi celebriamo con la riapertura del MUSEC a Villa Malpensata - dice il presidente della Fondazione culture e musei Roberto Badaracco, municipale della Città di Lugano - si devono a un sistema di collaborazioni che permette di collocare questo museo, da protagonista, sulla scena di settori diversi tra loro: la museografia, la ricerca nel campo dell'antropologia e dell'arte, la formazione superiore



je suis l'autre

Giacometti, Picasso e gli altri.
Il Primitivismo nella scultura del Novecento
Musec, Villa Malpensata, Lugano
07.04 - 28.07.2019



e, più in generale, un campo, quello della cultura, non sempre così facile da delimitare o recintare».

«In un giorno per noi così importante – aggiunge il direttore del MUSEC e della Fondazione culture e musei, Francesco Paolo Campione - il mio pensiero e il mio ringraziamento va a tutte le persone che hanno lavorato per raggiungere questo obiettivo. Dalle sale dell'Heleneum a quelle di Villa Malpensata il salto è grande. La nostra rete di protezione è annodata dai fili tessuti negli ultimi 15 anni da tutti coloro i quali hanno collaborato con il Museo. Un pezzo del successo di oggi appartiene a ciascuno di loro».

Dopo alcune anteprime, Villa Malpensata inaugura quindi le sue nuove sale espositive con una mostra promossa dal Museo delle Culture di Lugano e dal Museo Nazionale Romano con Electa.

Il progetto di *Je suis l'autre. Giacometti, Picasso e gli altri. Il Primitivismo nella scultura del Novecento* è curato da Francesco Paolo Campione con Maria Grazia Messina. Dopo una prima tappa alle Terme di Diocleziano a Roma, prosegue mettendo in dialogo ottanta opere tra sculture di grandi maestri del Novecento e capolavori di arte etnica e popolare databili tra il XVIII e l'inizio del XX secolo, assieme a una selezione di opere precolombiane.

Je suis l'autre è un viaggio tematico attraverso l'atto creativo, l'inconscio e i miti ed è concepito come una mappa che guida il visitatore attraverso la **rivoluzione formale della scultura del Novecento**, nata per l'appunto dall'incontro tra gli artisti delle Avanguardie e l'arte etnica e popolare. Dagli inizi del Novecento, infatti, comincia anche per la scultura quel processo di rinnovamento dei linguaggi che aveva già coinvolto la pittura: con il desiderio di affrancarsi dai canoni della verosimiglianza, gli scultori fecero propria l'idea di poter esprimere i loro mondi interiori. L'universo espressivo ingenuo, spontaneo e denotato da una forte carica vitale dell'arte cosiddetta «primitiva» ha, in tal senso, rappresentato una vera «rivelazione».

La mostra è accompagnata da un **catalogo edito da Electa** e curato da Francesco Paolo Campione e Maria Grazia Messina. Il volume comprende numerosi saggi e un ricco corredo fotografico.

In occasione dell'esposizione luganese sarà presentata anche una ricca **antologia sulle «arti primitive»** viste dagli artisti e dagli intellettuali del Novecento, un testo che offre un'ampia e documentata visione multifocale dei significati e dei valori delle opere presentate e, più in generale, del tema del Primitivismo nell'arte del Novecento.



je suis l'autre

Giacometti, Picasso e gli altri.
Il Primitivismo nella scultura del Novecento
Musec, Villa Malpensata, Lugano
07.04 - 28.07.2019



Gli artisti in mostra:

Karel Appel, Kenneth Armitage, Jean Arp, Enrico Baj, Mirko Basaldella, Adriana Bisi Fabbri, Serge Brignoni, Agustín Cárdenas, Alik Cavaliere, Lynn Chadwick, Gaston Chaissac, Pietro Consagra, Roberto Crippa, André Derain, Jean Dubuffet, Max Ernst, Agenore Fabbri, Sonja Ferlov Mancoba, Lucio Fontana, Henri Gaudier-Brzeska, Umberto Gervasi, Julio González, Henry Heerup, Ernst Ludwig Kirchner, Jacques Lipchitz, Piero Manzoni, Marino Marini, André Masson, Luciano Minguzzi, Louise Nevelson, Costantino Nivola, Isamu Noguchi, Pablo Picasso, Arnaldo Pomodoro, Man Ray, Regina [Cassolo Bracchi], Raffaello Arcangelo Salimbeni, Salvatore Scarpitta, Fritz Wotruba, Ossip Zadkine.

Contemporaneamente alla mostra *Je suis l'autre. Giacometti, Picasso e gli altri. Il Primitivismo nella scultura del Novecento*, il MUSEC offre al pubblico la possibilità di visitare tre diverse esposizioni:

- nello Spazio Maraini, «Le metamorfosi della nostalgia. Esotismo e fotografia fra Otto e Novecento» (fino al 1° settembre 2019);
- nello Spazio Tesoro, l'esposizione permanente con una selezione di capolavori delle collezioni del Museo (entrata gratuita);
- nello Spazio Cielo, «Un tesoro ritrovato. Nuove opere della Collezione Brignoni» (fino al 16 giugno 2019).

Uffici stampa

MUSEC – Museo delle Culture
Villa Malpensata
via G. Mazzini 5
6900 Lugano, Svizzera
Tel. +41 (0)58 866 69 57
e-mail: press@musec.ch

Electa
Mara Pecci
Tel. +39 02 71 046 441
mara.pecci@consulenti.mondadori.it

Responsabile comunicazione
Monica Brognoli
monica.brognoli@mondadori.it

Scheda tecnica

titolo

Je suis l'autre
Giacometti, Picasso e gli altri
Il Primitivismo nella scultura del Novecento

sede

Lugano, MUSEC – Museo delle Culture
Villa Malpensata, Via Giuseppe Mazzini 5/Via Riva Caccia 5

date di apertura al pubblico

7 aprile - 28 luglio 2019

promossa da

Museo delle Culture di Lugano
Museo Nazionale Romano

a cura di

Francesco Paolo Campione
con Maria Grazia Messina

produzione e catalogo

Electa

orari di apertura

Tutti i giorni 11:00 – 18:00
Martedì chiuso

sito internet

www.musec.ch

social media



MuseoCultureLugano



@MuseoCulture



@museoculturelugano

#jesuislautre

Approfondimento

Villa Malpensata, la casa dell'arte e della cultura di Lugano

Villa Malpensata venne costruita nella prima metà del XVIII secolo secondo lo stile che a quel tempo caratterizzava il riassetto monumentale e paesaggistico delle rive dei grandi laghi alpini.

Dopo diverse trasformazioni e ampliamenti, nel 1845 divenne proprietà della famiglia Caccia che nel 1893 la cedette alla Città di Lugano con il vivo desiderio di vederla trasformata in museo. Cosa che effettivamente accadde a partire dal 1912.

All'inizio degli anni Settanta fu avviato il primo restauro del complesso architettonico e la trasformazione dello stesso in una vera e propria sede espositiva.

Villa Malpensata diventò quindi, nel 1973, sede stabile del Museo d'Arte e sito apprezzato di importanti mostre, molte delle quali di grande successo.

Oggi, completamente rinnovata, ospita il MUSEC - Museo delle Culture.

Il secondo restauro della Villa, avviato nel 2014, ha coinvolto - oltre all'edificio principale - sia le due palazzine che la fiancheggiano a Nord, destinate agli uffici e al centro di ricerca e di documentazione, sia il giardino terrazzato a Sud, riorganizzato per ospitare gli spazi all'aperto del museo.

Tutti gli spazi sono stati riallestiti secondo gli standard internazionali climatici e museotecnici e sono stati dotati delle migliori condizioni di sicurezza.

Le superfici espositive create dal MUSEC all'interno di Villa Malpensata sono quattro.

Al piano terra, lo **Spazio Maraini** è interamente destinato alle esposizioni di fotografia del progetto **Esovisioni** e presenta, in alternanza, nuove acquisizioni, fotografie dell'esotismo o piccole mostre dedicate a maestri contemporanei (nel periodo da febbraio ad aprile) e monografiche che proseguono il ciclo di attività inaugurato nel 2005 dal MUSEC all'Heleneum (da maggio a dicembre).

Al primo piano lo **Spazio Tesoro**, aperto gratuitamente al pubblico, dove sono esposte opere (o gruppi di opere) che presentano le principali collezioni del museo, le culture che hanno realizzato le opere e gli

argomenti centrali della ricerca che il MUSEC svolge nel campo dell'antropologia dell'arte. Il riassortimento delle opere è in genere effettuato nei mesi di giugno e dicembre.

Le sale del primo e secondo piano - **Spazio Mostre** - ospitano le grandi esposizioni dei cicli: **Ethnopassion**, dedicato al rapporto fra l'arte primitiva e quella contemporanea; **Altrarti** - rivolto dal 2006 ai generi delle arti etniche - e **OrientArt** - che mette in dialogo le diverse forme di derivazione e d'interazione fra l'arte contemporanea e le tradizioni culturali locali da cui gli artisti dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania attingono i loro linguaggi.

Al terzo piano, lo **Spazio Cielo** ospita le esposizioni del progetto **Cameredarte**, dedicato alle nuove acquisizioni, ai collezionisti che collaborano col MUSEC e agli artisti contemporanei che nel corso degli anni si sono avvicinati alle attività del museo. Le esposizioni sono normalmente tre all'anno, distribuite nei periodi marzo-giugno, luglio-settembre e ottobre-febbraio.



Punti salienti dell'esposizione

Esotismo e Primitivismo: due facce di una stessa medaglia - Le emozioni provocate dal pensiero di Paesi lontani, e le espressioni artistiche e letterarie che di conseguenza ne derivarono, presero corpo nella cultura europea a partire dalle relazioni dei viaggiatori, dal XII al XVIII secolo. Se volessimo elencare le principali fra quelle emozioni, non potrebbero senz'altro mancare: la mitizzazione dell'altro, contenuta fra gli estremi della nostalgia e dell'inquieto esorcismo; la poesia della distanza; l'idea di un Oriente artefatto fra sapienza, crudeltà e voluttà; e gli afflatti preromantici per l'«altra riva». Pur non potendo *tout court* considerare l'Esotismo come il padre del Primitivismo, è innegabile però che esso ne costituì al contempo la premessa e il brodo di coltura. Il pensiero illuminista, poi, con il mito del buon selvaggio e le mode orientalescanti, preparò il campo dell'immaginario collettivo arato in seguito dalla letteratura di viaggio ottocentesca. Senza i diari di Cook non avremmo avuto i capolavori di Stevenson, di Melville, né le opere di Hearn, Loti e Fenellosa che segnarono il gusto di un'epoca; senza tutti loro non avrebbe preso forma la pittura di Gauguin. Su una faccia della medaglia vi fu il valore delle opere d'arte orientali, etniche e popolari riversate nei mercati europei; sull'altra faccia continuò a rimanere l'estetica del «diverso» che il pensiero occidentale non aveva mai cessato di alimentare.

L'incontro fatale - A partire dal 1860, e poi ininterrottamente per oltre un secolo - complici, di massima, le politiche coloniali - l'irruzione sulla scena mondiale delle culture non-occidentali, produsse, nel campo delle arti, una vera rivoluzione: si estese l'universo delle fonti per gli artisti - generi, forme, decorazioni - ed emerse e crebbe il desiderio di oltrepassare visioni e schemi che il realismo europeo aveva ereditato da quattro secoli di riflessione estetica. A cavallo fra Otto e Novecento, l'«incontro fatale» si trasformò in un duraturo innamoramento che, nonostante l'egemonia del modello sancito dall'estetica occidentale, lungi dal creare una frattura creativa, generò una feconda apertura culturale e la prima vera convergenza del mondo nell'arte.

Una nuova rappresentazione della natura - L'Oriente contribuì al rinnovamento dei linguaggi con una critica radicale alla prospettiva e con la semplificazione dell'uso dei segni e delle forme plastiche; più profondamente permise agli artisti di accedere all'idea dell'opera d'arte come oggetto di un processo di meditazione. Dopo aver scoperto la complessità delle ricerche di Utamaro e di Hokusai, che nulla avevano della spontanea ingenuità con cui erano state giudicate in un primo tempo, e dopo essersi avvicinati al valore della percezione dell'impermanenza nella statuaria buddhista, gli artisti europei impararono a concepire la rappresentazione della natura nei termini di



je suis l'autre

Giacometti, Picasso e gli altri.
Il Primitivismo nella scultura del Novecento
Musec, Villa Malpensata, Lugano
07.04 - 28.07.2019



Electa

una semplificazione che tendeva a restituire in astratto i contorni e l'essenza delle cose.

Oltre le affinità - Interpreti coscienti e partecipi di quello che fu ben presto considerato come un diffuso tentativo di ritorno alle origini, furono almeno tre intere generazioni di artisti, che vi aderirono soprattutto in virtù di un percorso di ricerca personale. L'ispirazione tratta dall'armamentario primitivista fu per molti un motore di dialogo interiore. Oltre che una questione di «affinità», il Primitivismo fu una sorta di «rivelazione» in grado di rendere concrete, a più livelli e in tutte le forme dell'espressione artistica, intuizioni linguistiche e formali ed emozioni destinate altrimenti a rimanere inesprese.

L'eterno europeo - Il saldo passivo del progressivo successo delle estetiche primitiviste fu la prosecuzione della rappresentazione di un «mondo altro» reinventato dal pensiero occidentale, senza sostanziali differenze ideologiche rispetto a quanto era accaduto nei secoli precedenti. La visione etnocentrica continuò a caratterizzare l'interpretazione di un'alterità confinata per lo più al ruolo di pretesto per l'elaborazione delle poetiche e delle politiche identitarie dell'«eterno europeo».

Il dialogo segreto delle arti - L'armamentario primitivista fornì le chiavi per aprire le porte di una poetica che oltrepassava decisamente i confini della realtà e della natura. Forse anche per questo molti artisti del Novecento divennero appassionati frequentatori dei musei di etnologia e collezionisti di arte etnica. La moltitudine di forme e decorazioni di cui si circondarono permise loro di coltivare un dialogo, in gran parte segreto, dal quale doveva promanare una speciale energia e una bellezza particolare, di cui ancora oggi rimane traccia nelle foto in bianco e nero delle case e degli atelier di molti pittori e scultori della prima metà del Novecento.

La chiave interpretativa - In tutto ciò l'artista occidentale, senza averne particolare contezza, fece propri - diciamo così «fenomenologicamente» - una serie di proprietà che appartenevano alle estetiche locali e alle concezioni che animavano la creatività nei contesti etnici, orientali e popolari. Inconsapevolmente la visione «etica» e la visione «emica» finirono così per trovare una piattaforma comune. Il che ci permette oggi di delineare alcune grandi categorie d'insieme, di carattere sostanzialmente antropologico, attraverso le quali possiamo utilmente accostare e interpretare gli universi culturali in questione. Non si tratta naturalmente di categorie esaustive, poiché sfugge per esempio tutto il valore dell'azione sociale dell'opera d'arte, un'azione che è inevitabilmente diversa nei contesti in gioco, ma purtuttavia si tratta d'insiemi semiologici di una certa solidità, in grado di offrire un sottofondo condiviso di principi universali che riguardano lo statuto epistemologico dell'opera d'arte, a prescindere dalle sue espressioni culturali. Una guida metodologica per dare sostanza alle percezioni che



Giacometti, Picasso e gli altri.
Il Primitivismo nella scultura del Novecento
Musec, Villa Malpensata, Lugano
07.04 – 28.07.2019

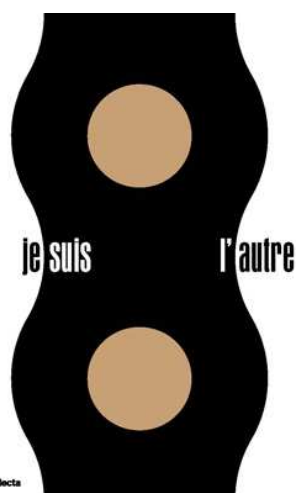


non ingannano; una guida per oltrepassare finalmente il livello delle affinità e il confine morfologico che esse esprimono.

Genere di accostamento delle opere - Le opere saranno accostate in modo da generare una tensione emotiva soprattutto grazie al gioco della trasposizione dimensionale (micro/macro), della sorpresa anticonformista e del richiamo della ridondanza corale delle tensioni espressive data dall'accostamento di opere che condividono un dato orizzonte tematico. Sarà invece per lo più evitato il gioco delle citazioni, degli accostamenti e delle affinità formali oltrepassando il livello percettivo che corrisponde proprio alla fase interpretativa degli anni '80 del Novecento cui il progetto espositivo intende offrire un modello alternativo.

Pubblicazioni

Je suis l'autre. Giacometti, Picasso e gli altri. Il Primitivismo nella scultura del Novecento



Catalogo dell'esposizione
a cura di
Francesco Paolo Campione,
Maria Grazia Messina
Formato: 23 x 33 cm
Pagine: 352
Anno di pubblicazione: 2018
Lingua: Italiano
Genere: Arte
Marchio: Electa
Prezzo: CHF 45.-

Il catalogo accompagna la mostra, allestita prima a Roma alle Terme di Diocleziano, e successivamente a Villa Malpensata, dal 7 aprile al 28 luglio 2019.

I saggi introduttivi dei curatori, Francesco Paolo Campione e Maria Grazia Messina, fanno luce sui prodromi di questa vicenda che inizia con la scoperta da parte di artisti quali Picasso, Matisse, Brancusi, Modigliani, Laurens, i tedeschi della Brücke dell'*art nègre*, negli anni precedenti la prima guerra mondiale.

Fra gli altri testi di approfondimento, Alessandro Del Puppo scrive delle contaminazioni fra il primitivismo "mondano" e le estetiche surrealiste; Marco Fagioli del Primitivismo nella scultura europea; Carsten Juhl del significato estetico-rituale della scultura; Chiara Fabi approfondisce il tema delle fonti del Primitivismo nella cultura italiana del Ventennio. Imogen Heitmann introduce le tematiche antropologiche relative alle sezioni espositive.

Le «arti primitive» e gli artisti del Novecento

Pagine d'autore per scoprire «l'armamentario primitivista» con cui i grandi artisti delle Avanguardie del Novecento, ma non solo, rilessero e cambiarono il proprio stile e il proprio modo di fare arte.

È questo, in sintesi, l'obiettivo che si pone l'antropologo Francesco Paolo Campione con il suo ultimo lavoro, *Le «arti primitive» e gli artisti del Novecento* (Electa), antologia di testi quasi tutti inediti in italiano interamente dedicata al «modo in cui almeno tre intere generazioni di artisti, in virtù di un percorso di ricerca personale, furono capaci di oltrepassare un interesse formale per le nuove fonti e realizzare attraverso esse, un dialogo interiore che permise l'espressione di originali orizzonti creativi».

Il Primitivismo, spiega l'autore, non fu soltanto una tendenza dell'arte ispirata ai modi e alle forme delle culture non occidentali e popolari, ma anche un argomento di dibattito animato, una questione ideologica, un'irresistibile attrattiva.

Nei 58 brani di cui si compone l'antologia sono così racchiusi dialoghi, osservazioni critiche, poesie, ricordi, pensieri sparsi. Testi «capaci di rivelare, oltre che una piacevole aneddotica e l'atmosfera del tempo, anche l'elaborazione di una specifica visione»: quella di un'arte estranea ai linguaggi consolidati della tradizione occidentale ma in grado di scardinare e rimettere in discussione, con la sua potenza espressiva, gli stili e le certezze di molti «grandi» della pittura e della scultura del Novecento.

Estratti dal catalogo dell'esposizione

Parigi, novembre 1906 - «Sono arrivato alla scultura africana senza alcuna mediazione. Passeggiavo spesso lungo Rue de Rennes, passando davanti alle vetrine piene di ogni genere di oggetti di un negozio di curiosità, gestito da mercante che si faceva chiamare *Le Père Sauvage*. Un intero angolo del negozio conteneva statuette di legno di origine negra. Mi sbalordiva il linguaggio scultoreo con cui erano state concepite; e come fossero vicine all'arte egizia. Intendo dire che, al contrario della scultura europea, che ha sempre preso le sue mosse dalla muscolatura, con l'obiettivo di descrivere un oggetto, le sculture negre erano invece realizzate a partire dal loro materiale, secondo piani e proporzioni immaginari. Ogni volta che passavo davanti al negozio mi fermavo a guardarle, pur senza avere intenzione di comprar nulla, fin quando, un bel giorno, non decisi di entrare e ne acquistai una per cinquanta franchi. Andai nell'appartamento di Gertrude Stein in Rue de Fleurus e le mostrai la statuetta. Poi arrivò Picasso e ci mettemmo a chiacchierare. Fu allora che Picasso, come ha detto la Stein, venne a conoscenza della scultura africana. Fu Derain poi a comprare una grande maschera che divenne il movente dell'interesse di un gruppo di pittori che avanzava su nuove strade.»

Henri Matisse, 1941.

L'infinito esorcismo - «Era disgustoso il Trocadero, quando vi sono andato. Un mercato delle pulci. Puzzava. Ero solo. Volevo andarmene. Non me ne andavo. Restavo. Restavo. Ho capito che era molto importante: mi stava accadendo qualcosa, no? Le maschere non erano sculture come le altre. Per niente. Erano oggetti magici. Non come le opere degli Egizi, dei Caldei: non ce n'eravamo accorti, ma quelle erano opere primitive, non magiche. I negri erano degli intercessori, è da allora che so la parola in francese. Contro tutto: contro spiriti sconosciuti, minacciosi. Continuavo a guardare i feticci. Ho capito: anch'io sono contro tutto. Anch'io penso che tutto è sconosciuto, è ostile. Tutto! Non i dettagli: le donne, i bambini, le bestie, il tabacco, giocare... proprio tutto! Ho capito a cosa servisse, ai negri, la scultura. Perché scolpire così, e non altrimenti. Mica erano cubisti! Il Cubismo non esisteva. Senza dubbio qualcuno aveva inventato i modelli, altri li avevano imitati; la tradizione, no? Ma tutti i feticci servivano alla stessa cosa. Erano armi. Per aiutare la gente a non essere più soggetta agli spiriti, a diventare indipendente. Strumenti. Se diamo una forma agli spiriti, diventiamo indipendenti. Gli spiriti, l'inconscio (non se ne parlava ancora molto), l'emozione sono una cosa sola. Ho capito perché ero pittore. Solo in questo museo orribile, tra le maschere, le bambole pellerossa, i manichini polverosi. *Les Demoiselles d'Avignon* mi devono essere nate

quel giorno: non per via delle forme, ma perché era la mia prima tela d'esorcismo.»

Pablo Picasso, 1937.

Conta solo lo sguardo - «La scultura delle Nuove Ebridi è vera, più che vera, poiché possiede lo sguardo. Non è l'imitazione di un occhio, è uno sguardo fatto e finito. Tutto il resto si muove intorno allo sguardo. La scultura greca, al contrario, non possiede lo sguardo: è il corpo che attira il mio sguardo e indirizza la mia analisi. Se ci si pensa è strano. Nella scultura egizia, che mi ha sempre molto turbato e attratto, troviamo lo *Scriba*, i cui occhi sono stati riprodotti col vetro o le pietre, così da imitare più possibile il vero occhio. Lo *Scriba* però non ci guarda. Ha soltanto un occhio di vetro, tutto lì. Il che m'infastidisce, nonostante l'ammirazione che nutro per lo *Scriba*. M'infastidisce davvero. L'egizio che ha scolpito lo *Scriba*, evidentemente, è infinitamente più forte, conosce infinitamente più cose, domina infinitamente più cose di colui che ha realizzato le sculture delle Nuove Ebridi. Tuttavia, colui che ha realizzato le sculture delle Nuove Ebridi è riuscito a donar loro lo sguardo, senza imitare l'occhio. È solo lo sguardo che conta. Lo scultore delle Nuove Ebridi è molto più vicino alla realtà, molto più vicino a ciò che va fatto. In ciò è più incisivo dell'Egizio. In altre parole, vi è una contraddizione fra le conoscenze palesate dallo *Scriba* e quella specie di ingenuità - o di stupidità - che è rivelata da un occhio di vetro. Nello scultore delle Nuove Ebridi invece non ve n'è traccia: non vi è altro che la sensibilità, l'intelligenza, del fatto di aver realizzato uno sguardo. Anche quando la scultura - che è l'aspetto fisico del personaggio - ha un lato incontrollato e naïf.»

Alberto Giacometti, 1959.

Opere esposte

Le opere sono ordinate secondo le sezioni tematiche del percorso espositivo.

Introduzione

L'infanzia dell'essere

Marino Marini
Danzatrice, 1953
Bronzo, 148,2×64,8×39,3 cm
Fondazione Marino Marini, Pistoia

Quetzalcoáatl
Figura raffigurante Quetzalcoáatl
America Settentrionale, Mesoamerica, Altopiano Centrale
Cultura azteca
1325-1521
Andesite, 17×16,2 cm
Museo Civico d'Arte Antica, Palazzo Madama, Torino

André Derain
Femme au long cou, 1940
Bronzo, 32×16×20 cm
Collezione privata, Lugano

Hei-tiki
Pendente antropomorfo
Oceania. Polinesia. Nuova Zelanda
Māori
XIX secolo
Nefrite e conchiglia,
13×6,5×1,7 cm
MUSEC, Collezione Brignoni, Lugano

Henri Gaudier-Brzeska

Doorknocker, 1914 (1965)
Bronzo, 33×20 cm
Collezione privata, Londra

Gaston Chaïssac
Totem (Hugo der Reise), 1960
Olio su legno, 224×102×10 cm
Collezione Nathan Fine Art, Zurigo

Sezione di un pilastro una volta posto all'ingresso di una casa delle anime Oceania. Melanesia. Isole Salomone. Zona nord-occidentale. Isole del tesoro. Isola Mono. Villaggio di Falamai
Ante 1895
Legno scolpito, 51×20×21 cm
Collezione privata, Lugano

Busto di pietra raffigurante un antenato fondatore del villaggio
Asia. Indonesia. Nusa Tenggara. Isola di Flores. Area occidentale oppure centrale
Ngada o Manggarai
Fine del XIX – inizio del XX secolo
Pietra scolpita e incisa, 88,5×26×22,5 cm
MUSEC, Collezione Brignoni, Lugano

Scultura raffigurante una coppia di individui di alto rango
Asia. Regione indiana. Nord-est.
Nagaland
Konyak

Fine del XIX secolo
Legno scolpito, semi e metallo, 105×42×20 cm
MUSEC, Collezione Brignoni, Lugano

Scultura raffigurante un'antenata che porta in grembo un essere sovranaturale maschile Oceania. Melanesia. Basso Sepik.
Villaggio di Mangot Angoram
Ante 1909
Legno, scultura e incisione, 52×19×17 cm
MUSEC, Collezione Brignoni, Lugano

Max Ernst
Mon ami Pierrot, 1974
Bronzo, h. 51 cm
Collezione privata, Lugano

Maestro di Ogol
Nommo
Figura di antenata
Africa. Africa occidentale.
Mali
Dogon
XVIII – XIX secolo
Legno, h. 63 cm
Rietberg Museum, Zürich

Hans Arp
Poupée borgne, 1964
Bronzo, h. 90 cm
Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma

Henry Heerup
Hover af Skjolddyr, 1945
Legno dipinto, 119×75×35 cm
Collezione Alain Tarica, Ginevra

La visione e il sogno

Ernst Ludwig Kirchner
Hockende Frau, 1910 ca
Pietra arenaria, 36x16x23,5 cm
Kirchner Museum, Davos

Roberto Crippa
Prometeo, 1955
Ferro, 62×40x16 cm
Museo del Novecento, Milano

André Masson
Duo amoroso, 1939
Bronzo, 55×84,5×23 cm
Galerie Jean François Cazeau, Parigi

Umberto Gervasi
Giardino dell'amore, 2013
Terracotta, h. 68 cm
Collezione privata, Milano

Jacques Lipchitz
Arlecchino con mandolino, 1920
Gesso patinato, 66,7×25,4×21,6 cm
Museo di Palazzo Pretorio, Prato

Iniet
Scultura raffigurante uno spirito accompagnatore Oceania. Melanesia. Arco melanesiano.
Nuova Britannia e Isole del Duca di York. Penisola della Gazzella e Isole del Duca di York
Tolai
Fine del XIX - inizi XX secolo
Pietra, 37×18,5×5 cm
MUSEC, Collezione Brignoni, Lugano

Iran

Figura seduta raffigurante
uno spirito femminile
Africa Occidentale. Costa
occidentale.

Guinea Bissau. Isole

Bissagos

Bijagó

Ante 1939

Legno e pigmenti,

69×20×27 cm

MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Bis oppure Bisj

Palo cerimoniale

Oceania, Melanesia, Nuova
Guinea.

Asmat

Inizio del XX Secolo

Legno scolpito e dipinto,

392×30×170 cm

MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Matakau

Coperchio di sarcofago

Oceania. Polinesia. Isole Figi
Nukuoro

Seconda metà del XIX secolo

Legno, 113×33×22 cm

MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Jean Dubuffet

Cherche-aubaine, 1973

Poliuretano dipinto con
resina epossidica,

88×48×20 cm

Fondation Dubuffet, Parigi

Nenna

Insegna di grado raffigurante
un antenato

Oceania. Melanesia. Vanuatu
Isola Malekula. Area sud-
occidentale

Fine XIX – inizio XX secolo

Legno e pigmenti,

174×18×21,5 cm

MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Karēau

Figura accovacciata

Asia. Regione indiana.

Nicobare.

Great Nicobar

Shompen (?)

Seconda metà del XIX secolo

Legno e tessuto,

61×28×21,5 cm

Museo di Antropologia ed
Etnologia – Sistema Museale
di Ateneo, Università degli
Studi di Firenze

Man Ray

L'indicateur, 1952

Tempera su legno,

35×37×20 cm

Collezione Angelo e Silvia
Calmarini, Milano

«Falsa testa»

America meridionale. Perù

Chancay, 900-1470

Legno, capelli e stoffa,

33×19,5×22 cm

Museo di Antropologia ed
Etnologia – Sistema Museale
di Ateneo, Università degli
Studi di Firenze

Atei

Scultura raffigurante un
importante antenato del clan
Oceania. Melanesia. Nuova
Guinea.

Litorale orientale. Basso

Sepik

Kopar

Fine del XIX – inizi del XX
secolo

Legno e fibre, 193×19×12,5
cm

MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Salvatore Scarpitta
Peat Bog Sled, 1992
Legno, tela, 222×36×14,6
cm
Collezione privata, Milano

Il mondo magico

Enrico Baj
Re Ubu, Madre Ubu, 1984-
85
Costruzioni di meccano
colorato, h. 68×30×31,5; h.
56×18×29 cm
Fondazione Marconi, Milano

Waka
Scultura raffigurante un
illustre defunto
Africa orientale. Etiopia sud-
occidentale.
Area a sud del Lago Chamo
Gato (Konso-Gato)
Prima metà del XX
Legno scolpito e inciso,
115×17×16 cm
MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Agustín Cárdenas
Resine, 1957
Legno di cedro, 88×13×13
cm
Galleria Nazionale d'Arte
Moderna e Contemporanea,
Roma
Dono di Arturo Schwarz
(1998)

Byeri
Guardiano di reliquiario
Africa. Africa centrale. Gabon
Fang Mvai
Fine del XIX - inizio del XX
secolo

Legno scolpito, h. 38 cm
Collezione privata, Bergamo

Bastone magico
Oceania. Melanesia. Maprik
Abelam
Fine del XIX – inizio del XX
secolo
Legno dipinto, 115×15×3
cm
MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Pietro Consagra
Plastico in ferro, 1952
Ferro, 56,5×36,5×7,3 cm
Collezione Angelo e Silvia
Calmarini, Milano

Nkisi
Statua magica
Africa. Africa Centrale. Congo
Legno, ferro e argilla,
94×44×30 cm
Völkerkundemuseum der
Universität Zürich, Zurigo

Luciano Minguzzi
Gatto, 1952
Bronzo, 32×86×34 cm
Museo Novecento, Firenze

Sciaitian
Gruppo di sculture
raffiguranti delle divinità
Asia. Siberia occidentale
Ostiachi
Seconda metà del XIX secolo
Legno scolpito e inciso, (75-
85)×20×10 cm
Museo di Antropologia ed
Etnologia – Sistema Museale
di Ateneo, Università degli
Studi di Firenze

Mirko Basaldella
Idolo, 1961
Legno dipinto, 182×58×54
cm

Museo Novecento, Firenze

Sapundu harimaung
Sommità di palo cerimoniale
Asia. Indonesia. Borneo
Ngaju oppure Ot danum
XIX - inizio del XX secolo
Legno di ferro scolpito e
inciso, 164×32×62 cm
MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Raffaello A. Salimbeni
Pace contrastata, 1956
Gesso e ferro, 280×68×24
cm
Collezione privata, Firenze

Quattro pilastri di sostegno
del pavimento del primo
piano di una Casa degli
uomini
Oceania. Melanesia. Basso
Sepik. Area del fiume Keram.
Fine del XIX - inizio del XX
secolo
Legno scolpito, h. 217 cm; h.
247 cm; h. 251 cm; h. 220
cm
MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Arnaldo Pomodoro
La Colonna del viaggiatore,
1962
Bronzo, 250×40 cm
Fondazione Marconi, Milano

Costantino Nivola
Donna, 1984 c.
Filetto rosso di Trani,
42,5x20x50 cm
Collezione Angeli,
Pietrasanta

Kafigeledjo
Figura oracolare
Africa. Africa occidentale.
Costa d'Avorio

Senufo
Inizio del XX secolo
Legno, tessuto, penne e
specchi, h. 78 cm
Collezione privata, Bergamo

Adriana Bisi Fabbri
Gorgone, 1915
Gesso dipinto, 34×23×18
cm
Collezione Angelo e Silvia
Calmarini, Milano

Lynn Chadwick
Beast, 160, 1955
Bronzo, 39,5×31,5×11 cm
Museu Coleção Berardo,
Lisbona

Gruppo di sei *tithu* (bambole
kachina)
America settentrionale. Sud-
ovest
Indiani Pueblo. Hopi e Zuñi
XIX – XX secolo
Legno scolpito e dipinto, h.
30-35 cm c.
Völkerkundemuseum der
Universität Zürich, Zurigo

Amore e morte

Serge Brignoni
Anatomie approximative,
1984
Bronzo dipinto,
28,5x57x24,5 cm
Galerie Carzaniga, Basilea

Agenore Fabbri
Cavalletta atomizzata, 1957
Bronzo, 46×91×34 cm
Museo del Novecento,
Milano

Canasteros
Coppia di sculture
antropomorfe

America centrale. Messico occidentale

Colima

1110-1250

Argilla, 21,5×11 Ø cm;

21,5×10 Ø cm

Museo delle Missioni della Consolata, Torino

Moai paapa

Statuetta lignea raffigurante una donna accovacciata

Oceania. Polinesia. Estremi polinesiani.

Isola di Pasqua

Rapanui

Fine del XIX secolo

Legno, conchiglia, ossidiana,

23×6,5×8 cm

Museo della Civiltà, Roma

Kenneth Armitage

Standing figure, 1954

Bronzo, 50×15×9 cm

Museu Coleção Berardo, Lisbona

Scultura raffigurante un'antenata

Oceania. Melanesia. Nuova Guinea.

Lago Sentani. Area orientale

Villaggio di Asei

Fine del XIX secolo

Legno e pigmenti,

122×22,5×23 cm

MUSEC, Collezione Brignoni, Lugano

Karel Appel

Drift op zolder, 1947

Assemblaggio di vari oggetti dipinti, 159×59×41 cm

Collezione Tarica, Genève

Sonja Ferlov Mancoba

L'homme debout, 1962

Bronzo, 175×73×43 cm

Galerie Mikael Andersen, Copenhagen

Tre maschere del carnevale svizzero

Europa. Svizzera. Lötschental
Inizio del XX secolo

Legno di pino cembro

scolpito, inciso e dipinto,

pelle di capra e pecora, denti

animali, 44×34×10 cm,

54×37×24 cm, 48×30×10 cm

Rietberg Museum, Zurigo

Ossip Zadkine

Germination, 1952

Bronzo 102×55×35,5 cm

Museo d'arte della Svizzera italiana, Lugano. Collezione

della Città di Lugano

Mbwatnggowi

Cranio rimodellato

Oceania. Melanesia. Nuova Guinea.

Medio Sepik

Iatmul

Inizio del XX secolo

Cranio umano, argilla,

mastice, capelli, cipree,

18×18×17 cm

MUSEC, Collezione Brignoni, Lugano

Nutlematl

Mazza, emblema di comando

America settentrionale.

Costa nord-occidentale.

Isola di Vancouver

occidentale

Nootka (Nuu-Chah-Nulth)

Ante 1778

Basalto, legno d'acero,

capelli umani, 33,5×21,7×8

cm

Museo di Antropologia ed

Etnologia – Sistema Museale

di Ateneo, Università degli

Studi di Firenze – Collezione
Cook

Il visibile e l'invisibile

Pablo Picasso
Visage, 1961
Metallo verniciato
27×10×11 cm
Collezione Angelo e Silvia
Calmarini, Milano

Yipwon
Frammento di scultura
raffigurante uno spirito
ancestrale
Oceania. Melanesia. Nuova
Guinea.
Sepik. Area del fiume
Korewori
Yimar
Prima metà del XIX secolo
Legno scolpito e inciso,
134×12×27 cm
MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Mbulu ngulu
Figura di reliquiario
Africa centrale. Gabon
Kota
Fine del XIX secolo
Legno e metalli, 55×28×6,5
cm
Collezione privata, Lugano

Julio González
Masque «ombre et lumière»,
1930-1934
Bronzo, 23,5×10,5 cm
Museo del Novecento,
Milano

Fritz Wotruba
Kopf, 1954
Bronzo, 37,2×16×20 cm
Collezione privata, Lugano

Regina
Maschera simultanea, 1939
Ferro, 32×30×14 cm
Comune di Mede, Mede

Malanggan megatampirivit
Scultura raffigurante
un «guardiano della pioggia»
Oceania. Melanesia. Arco
melanesiano.
Nuova Irlanda. Area
settentrionale.
Villaggio di Lambusso,
Madak
Fine del XIX secolo
Legno, cranio umano,
mastici vegetali e animali,
conchiglie, 102×42×27 cm
MUSEC, Collezione Brignoni,
Lugano

Due pilastri di sostegno del
balcone di un maso
Europa. Italia. Sudtirolo.
Antholz Obertal. Maso Paßler
Inizio del XVIII secolo
Legno di larice, 194×10×10
cm,
197×9,5×10 cm
Collezione privata, Lugano

Piero Manzoni
Linea mt 9,24, 1959
Cartone, 22×6 (Ø) cm;
Linea mt 15,78, 1959
Cartone, 31×6 (Ø) cm;
Linea infinita, 1960
Legno, carta 12×5 (Ø) cm
Collezione Angelo e Silvia
Calmarini, Milano

Rus rgyan
Ornamento corporeo
composto da frammenti di
ossa umane.
Asia. Tibet occidentale
Ante 1913 - 1914
Ossa umane, 71,8×55×5,5
cm

Museo di Antropologia ed
Etnologia – Sistema Museale
d'Ateneo, Università degli
Studi di Firenze, Collezione
De Filippi

Lucio Fontana
Abito femminile con sei tagli,
1961

Lino nero, 94×49,5 cm
Collezione Angelo e Silvia
Calmarini, Milano

Ndimu
Maschera ventre
Africa orientale. Tanzania
Makonde
Fine del XIX secolo
Legno di sumameira brava,
h. 58 cm
Collezione privata, Lucerna

Alik Cavaliere
Immagini delle cose, 1964-
1967
Bronzo, 185×60×48 cm
Centro Artistico Alik
Cavaliere, Milano

Louise Nevelson
Senza titolo, 1964
Legno dipinto di nero,
241×216×49.5 cm
Fondazione Marconi, Milano

Isamu Noguchi
Maternità, 1966
Pietra,
200x195x140 cm
Collezione Angeli,
Pietrasanta

Immagini per la stampa

Le immagini fornite possono essere utilizzate solo ed esclusivamente nell'ambito di recensioni o segnalazioni giornalistiche della mostra. Ogni immagine deve essere sempre accompagnata dalla propria didascalia con relativo copyright.



01. *Scultura raffigurante una coppia di individui di alto rango*
Asia. Regione indiana.
Nord-est. Nagaland
Konyak
Fine del XIX secolo
Legno scolpito, semi e metallo,
105×42×20 cm
©Lugano, MUSEC - Collezione
Brignoni
Inv. As.Ind.2.001

02. André Derain
Femme au long cou, 1940
Bronzo
32×19,5×4 cm
© Lugano, Collezione
privata





03. *Scultura raffigurante un'antenata*

Oceania. Melanesia. Nuova Guinea. Lago Sentani. Area orientale.

Villaggio di Asei

Fine del XIX secolo

Legno e pigmenti,
122×22,5×23 cm

© Lugano, MUSEC -
Collezione Brignoni

Inv. Oc.Mel.1.001



04. Kenneth Armitage
Standing Figure

1954

Bronzo, 50×15×9 cm

© Lisbona, Museu

Coleção Berardo

Inv. UID 102-022



05. *Canastero*

Scultura antropomorfa
America Meridionale. Area
Intermedia. Colombia sud-
occidentale

Cultura Calima Ilama
1500-100 a.C.

Terracotta, cottura ossidante,
21,5×11 cm

© Torino, Museo Etnografico
e di Scienze Naturali delle
Missioni della Consolata

Inv. I.343

06. Ernst Ludwig
Kirchner
Hockende Frau,
1910 c.
Pietra arenaria
36×16×23,5 cm
© Davos, Kirchner
Museum
Inv. 1990/BEN1-
123/00188S





je suis l'autre

Giacometti, Picasso e gli altri.
Il Primitivismo nella scultura del Novecento
Musec, Villa Malpensata, Lugano
07.04 - 28.07.2019



Electa



07. *Nkisi*
Nkisi
Statua magica
Africa. Africa Centrale.
Congo
Legno, ferro e argilla,
94×44×30 cm
© Zurigo,
Völkerkundemuseum
der Universität Zürich
Inv. 10122
Photo: Peter Nebel

08. Raffaello
Arcangelo
Salimbeni
Pace contrastata,
1956
Gesso e ferro,
280×68×24 cm
© Firenze,
Collezione
privata
Foto: Torquato
Perissi





09. Henri Gaudier-
Brzeska
Doorknocker
1914 (1965)
Bronzo, 17,1×7,9×2,9
cm
© Londra, Collezione
privata

10. *Hei-Tiki*
Pendente
antropomorfo
Oceania. Polinesia.
Nuova Zelanda.
Māori
XIX secolo
Nefrite e conchiglia,
13×6,5×1,7 cm
© Lugano, MUSEC -
Collezione Brignoni
Inv. Oc.Pol.2.003



Le metamorfosi della nostalgia ***Esotismo e fotografia fra Otto e Novecento***

MUSEC Lugano – Spazio Maraini (piano terra)

7 aprile – 1 settembre 2019

L'esposizione *Le metamorfosi della nostalgia. Esotismo e fotografia fra Otto e Novecento*, nella quale si possono ammirare opere provenienti dalle raccolte del MUSEC e da due importanti collezioni private, inaugura un nuovo spazio al piano terra di Villa Malpensata interamente dedicato alla fotografia e intitolato al celebre studioso, viaggiatore e fotografo Fosco Maraini (1912-2004).

L'interesse del MUSEC nel campo della fotografia, consolidato nel progetto «Esovisioni» da oltre un decennio, trova ora anche uno "spazio" di grande prestigio ad esso dedicato.

Nell'esposizione che si inaugura sabato 6 aprile il pubblico avrà l'opportunità di osservare una quarantina di fotografie di grandi autori, accompagnate da una multivisione, album fotografici e oggetti d'epoca che illustrano la relazione tra gusto dell'esotico e fotografia.

Pur esistendo da sempre, l'esotismo trovò la sua più intensa manifestazione nella cultura europea fra Otto e Novecento. L'affermazione del colonialismo e il contatto duraturo dell'Occidente con i paesaggi e i popoli più lontani provocò un incontro/scontro inesorabile, dalle tinte contraddittorie e dagli esiti spesso drammatici, che sfiorò però soltanto la sostanza degli immaginari.

Per certi versi, la consapevolezza della rapida perdita dei contesti originari produsse il tentativo, tanto ingenuo quanto poetico, di tenere in vita – con la letteratura e l'arte – le singolarità culturali, anche quando fu evidente che queste ultime stavano per scomparire o erano già scomparse.

In tale contesto, la nascente fotografia giocò un ruolo fondamentale, muovendosi fra il tentativo ideologico di documentare obiettivamente la realtà e le sue trasformazioni e il bisogno emotivo di trattenere la memoria: desiderio inconsapevole di rivivere incessantemente l'inesprimibile benessere generato dalle emozioni.

La fotografia dell'esotismo fu dunque al contempo produttrice e prodotto dell'estetica della nostalgia di un oggetto che sembra scomparire nel momento stesso in cui lo si ritrae.

Immagini

Le immagini fornite possono essere utilizzate solo ed esclusivamente nell'ambito di recensioni o segnalazioni giornalistiche della mostra. Ogni immagine deve essere sempre accompagnata dalla propria didascalia con il copyright ©2019 MUSEC, Lugano.



01.
Lucien Gauthier, *Donna tahitiana al bagno Loti*,
1900 circa.



02.
Anonimo, *Fidanzate della classe bramini a Goa*,
ante 1880.



03.
Anonimo, *Mercato cinese*, 1920 circa.



04.
J. Pascal Sébah, *Porte della moschea Al Azhar al Cairo*,
1888-1898.



05.
Lucien Gauthier, *Te Oire Iti. Tahiti*, 1910 circa.

Lo Spazio Tesoro, ovvero gli highlight delle collezioni del MUSEC

MUSEC Lugano - Spazio Tesoro (primo piano, entrata gratuita)

Nello Spazio Tesoro sono esposti gli **highlight delle collezioni del MUSEC**: opere che compongono un percorso inatteso e sorprendente, contrappuntato da un gioco di assonanze e dissonanze visive.

Questo stesso percorso è concepito come un'introduzione alla lettura antropologica dell'opera d'arte e alle ragioni che sottendono la creatività, a prescindere dal genere e dall'epoca delle manifestazioni artistiche.

Ad accompagnare il visitatore, in un percorso che sarà periodicamente rinnovato, sono le opere della Collezione Brignoni e delle altre principali collezioni del Museo, fra le quali alcuni riconosciuti capolavori d'arte tradizionale dell'Asia e dell'Oceania.

Lo Spazio Tesoro è un luogo sorprendente, ricco di significati che permettono di interagire dinamicamente anche con i temi e le opere presentati negli altri spazi espositivi.

Per l'inaugurazione del MUSEC, lo Spazio Tesoro ospita **26 capolavori di arte etnica e orientale** provenienti da tre diverse collezioni: la «storica» Collezione Brignoni che costituisce il lascito fondativo del MUSEC; la Collezione Pepler; e una terza collezione frutto di una donazione privata.

L'esposizione dello Spazio Tesoro è articolata in cinque sezioni, ognuna delle quali collocata sotto le antiche volte di un'ala di Villa Malpensata riscoperta e valorizzata durante i lavori di ristrutturazione del Museo.

Quattro di queste sezioni ospitano i capolavori del Museo, mentre la quinta è dedicata alla proiezione di un filmato realizzato in collaborazione con il Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive (CISA) di Locarno. Il filmato svela al visitatore un maggior numero di capolavori d'arte, dall'India al Giappone passando per l'Indonesia e la Polinesia, dando così l'occasione di scoprire altri tesori in attesa di essere esposti.

In ognuna delle sezioni, le opere esposte si lasciano ammirare in tutto il loro splendore grazie anche a un allestimento che le rivela con un affascinante gioco di luci e ombre, valorizzandone ulteriormente le forme, i colori e le decorazioni.

Le opere di ogni sezione espositiva condividono sia un'area geografica e culturale di provenienza, sia un tema narrativo di fondo.

Le figure di antenato della Nuova Guinea, scolpite in enormi tuberi e dipinte a tinte primarie, parlano del prestigio sociale e dell'ordine profondo delle cose. L'arte dei Naga dell'India del Nord esprime il potere delle forze vitali e spirituali che permettono agli uomini di assicurare il potere sul mondo. Le opere dei popoli delle Piccole Isole della Sonda, che punteggiano acque impetuose ai confini con l'Oceano Indiano, descrivono il profondo rapporto tra gli uomini e gli antenati cui è affidata la tutela della tradizione. I Buddha birmani, infine, richiamano gli insegnamenti del Maestro, evocando il progressivo affrancarsi del fedele dalla materialità, verso l'ambita liberazione spirituale.

L'entrata allo Spazio Tesoro è gratuita.

Immagini

Le immagini fornite possono essere utilizzate solo ed esclusivamente nell'ambito di recensioni o segnalazioni giornalistiche della mostra. Ogni immagine deve essere sempre accompagnata dalla propria didascalia con il copyright ©2019 MUSEC, Lugano



01.

Wapinyan. Scultura policroma ottenuta dalla lavorazione di un lungo tubero d'igname, raffigurante uno spirito antenato femminile. La sua testa è coronata da una grande decorazione di uccelli totemici del clan.

Oceania. Nuova Guinea. Maprik. Etnia Wosera. Prima metà del XX secolo. 191×40×16 cm. Legno e pigmenti naturali. Inv. Oc.Mel.1.273. MUSEC, Collezione Brignoni.



02.

Elemento ligneo della facciata di una casa di un dignitario o di un guerriero. Le decorazioni in rilievo, che raffigurano delle teste umane e delle corna di bovino (*mithun*), ne illustrano lo statuto sociale e il prestigio.

India del Nord. Nagaland. Etnia Naga. Prima metà del XX secolo. 329×82×23 cm. Legno. Inv. As.Ind.2.024. MUSEC, donazione privata.



03.

Hinggi kombu. Tessuto di cotone adoperato a Sumba come indumento del tradizionale costume maschile. Le sue decorazioni antropomorfe e zoomorfe sono elementi di pertinenza della sfera dell'uomo.

Indonesia. Piccole Isole della Sonda. Isola di Sumba. Prima metà del XX secolo. 274,5×121×0,2 cm. Cotone e pigmenti. Inv. As.Ins.7.013. MUSEC, Collezione Brignoni.



04.

Hpaya. Buddha di lacca secca vestito e ornato come un re, seduto su un basamento nella posizione del loto. Tiene la mano destra nel gesto della chiamata della Terra a testimone dei meriti accumulati e la sinistra in quello della meditazione.

Birmania. XX secolo. Altezza 160 cm. Legno, lacca, foglia d'oro. Inv. As.Sor.1.019. MUSEC, Collezione Pepler.

Un tesoro ritrovato. Nuove opere della Collezione Brignoni

MUSEC Lugano – Spazio Cielo (terzo piano)

15 febbraio – 16 giugno 2019

Lugano ritrova, a distanza di oltre 20 anni, alcuni capolavori della Collezione Brignoni. Il Kunstmuseum Bern ha donato al MUSEC - Museo delle Culture di Lugano 25 capolavori d'arte etnica appartenuti a Serge Brignoni e conservati, fino a pochi giorni fa, al Musée d'ethnographie di Neuchâtel. Le opere, il cui valore commerciale è molto elevato (alcuni milioni di CHF), sono soprattutto sculture di legno provenienti dall'Indonesia, dall'Oceania e dall'Africa.

Alla fine del 1998, Serge Brignoni decise di donare al Kunstmuseum Bern una parte della sua collezione, separandola da quella conservata ormai da 10 anni all'Heleneum, allora sede del Museo delle Culture nato proprio per volontà dell'artista e collezionista ticinese.

Il Kunstmuseum Bern decise di depositare le opere al Musée d'ethnographie di Neuchâtel per custodirle e per valorizzarle nel migliore dei modi.

«Abbiamo sempre saputo dell'esistenza di queste opere - dice il direttore del MUSEC Francesco Paolo Campione - e il nostro obiettivo è sempre stato di recuperarle e di integrarle nella nostra collezione. Bisognava aspettare il momento giusto per farlo. E questo momento è arrivato».

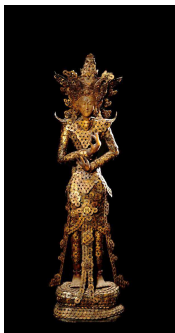
Due anni fa, quando il MUSEC ha lasciato l'Heleneum per trasferirsi nella nuova sede di Villa Malpensata, è partita per Berna la richiesta ufficiale, che è stata poi accolta. L'intera operazione è stata condotta dalla Fondazione culture e musei.

Il MUSEC, oltre a essere ormai parte integrante della rete di musei svizzeri, possiede oggi probabilmente la più rilevante collezione al mondo di grandi sculture di legno del Borneo ed è sede di un centro di ricerca tra i più importanti in questo campo. Un centro nel quale lavora uno dei massimi esperti del settore, Paolo Maiullari.

Con questa donazione la Collezione Brignoni del MUSEC arriva quasi a 700 opere.

Immagini

Le immagini fornite possono essere utilizzate solo ed esclusivamente nell'ambito di recensioni o segnalazioni giornalistiche della mostra. Ogni immagine deve essere sempre accompagnata dalla propria didascalia con il copyright ©2019 MUSEC, Lugano



01.
Scultura balinese di legno nobile interamente rivestita di antiche monete forate al centro. Raffigura la divinità Sri Sedana, la cui immagine è associata alla ricchezza materiale e al sostentamento.
Indonesia, Bali, XIX - inizio del XX secolo. Collezione Brignoni.



02.
Parte alta di un palo cerimoniale (*sapundu*) originario dell'isola del Borneo. Era impiegato dal popolo Ngaju nelle feste di "seconda sepoltura" per immolare i bufali in onore dei defunti.
Indonesia, Borneo, XIX secolo. Collezione Brignoni.



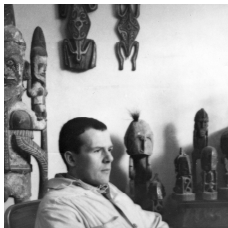
03.
Scultura prodotta dal popolo Toraja dell'isola di Sulawesi. Rappresenta un defunto d'alto rango, denotato da un corpo finemente decorato con motivi geometrici in rilievo.
Indonesia, Sulawesi, fine XIX - inizio XX secolo. Collezione Brignoni.



04.
Scultura raffigurante un antenato del popolo Asmat.
Indonesia, Papua, XX secolo. Collezione Brignoni.



05.
Grande maschera di fibra vegetale intessuta, raffigurante
un antenato del popolo Abelam.
Nuova Guinea, Maprik, XX secolo. Collezione Brignoni.



06.
Serge Brignoni seduto fra le opere della sua collezione di
arte etnica nell'atelier parigino, 1936.



**II MUSEC
1984-2019**

**Breve storia
e obiettivi a
medio termine**

Villa Malpensata – Venerdì 5 aprile 2019

Da una fragile istituzione una moderna organizzazione mista che opera nel capo dell'antropologia e dell'arte

Come hanno già detto il Sindaco di Lugano e il Presidente della Fondazione culture e musei, oggi restituiamo ai cittadini di Lugano un edificio carico di storia culturale e riapriamo completamente alla fruizione del pubblico un museo che è molto cresciuto e si è trasformato da una fragile istituzione in una moderna organizzazione mista che opera nel campo della cultura, dedicandosi in particolar modo alla **ricerca e alla divulgazione nel campo dell'antropologia e dell'arte**.

È molto, soprattutto se si pensa, come è già stato detto, che tutto questo è avvenuto con un **progetto sostenibile**, che ha generato nel territorio **competenze che prima non esistevano** e si è affermato anche grazie alla passione di molti e al sostegno dei privati.

Affinché tutto quanto è accaduto sia ben contestualizzato, vorrei qui innanzi tutto riassumere le **quattro fasi** che hanno portato alla quinta cui, nei fatti, diamo oggi l'avvio.

Un mansueto visionario

L'idea di creare il Museo delle Culture nacque nel 1984. A quell'epoca **Serge Brignoni** decise di donare al Comune di Lugano quanto gli rimaneva della sua straordinaria collezione di arte etnica, a condizione che alla stessa fosse destinata una sede adeguata e che in tale luogo nascesse un museo. Non fu una scelta facile, né da parte di Brignoni, né da parte del Comune di Lugano. Brignoni era un mansueto visionario che, attraverso una collezione dal sapore e dal valore decisamente cosmopolita, intendeva realizzare un vero e proprio museo del Primitivismo. Le opere d'arte etnica che egli aveva collezionato nel corso della sua vita erano per lui innanzitutto le fonti che permettevano di comprendere la sostanza della più grande trasformazione che i linguaggi dell'arte dell'Occidente avesse mai subito.

La prima fase - Un'irrealizzabile compromesso - 1984-1989

La sede prescelta fu l'**Heleneum**, una bella villa neoclassiceggianti in riva al lago, giusto all'inizio del sentiero che da Castagnola porta all'antico abitato di Gandria. Ci vollero cinque anni affinché un gruppo di giovani studiosi riuscisse a portare a compimento l'impresa. In quei primi cinque anni la concezione «primitivista» di Brignoni conflisse con la visione più marcatamente antropologica del gruppo che aveva sostenuto l'apertura del Museo. I giovani ricercatori videro infatti nella nascente istituzione (che avrebbe dovuto chiamarsi «Museo etnografico») un'occasione per costruire un centro di competenza che si occupasse delle società extraeuropee, orientato a introdurre nel tessuto culturale ticinese un attore in grado di sostenere i temi del multiculturalismo e della sostenibilità. Ne venne fuori un irrealizzabile compromesso che cercava di raccontare «i contesti storici e socio-culturali, nonché la sfera attuale» (Giordano, *Guida*, 1989:10) attraverso i capolavori di «arte primitiva».

La seconda fase - Il lungo letargo - 1990-2005

I risultati dei primi anni di gestione della neonata organizzazione (1990-1992) dimostrarono che ambedue le prospettive - sia la visione primitivista di Brignoni, sia l'ambizione multiculturalista dei giovani chiamati a lanciare la nuova istituzione - erano probabilmente troppo ambiziose per la realtà socioculturale e per gli interessi locali di allora. Mancavano inoltre un vero e proprio progetto di

gestione e uno specifico interesse politico. Il che, quasi inevitabilmente, causò da un lato una **progressiva crisi della nuova organizzazione**, dall'altro portò Brignoni a disamorarsi di una creatura che non riusciva più a vedere come veramente sua. Il gruppo di lavoro di fatto si sciolse. Il primo direttore del Museo, Christian Giordano, rassegnò le sue dimissioni nel 1992, dopo soli tre anni di lavoro. Il Museo andò in un lungo letargo. Ci vollero ben **tredici anni**, perché il Comune di Lugano, decidesse seriamente di rilanciarlo.

Terza fase - Il rilancio - 2006-2015

Nel 2005, a seguito di un concorso internazionale, il Comune di Lugano nominò il sottoscritto come nuovo direttore del Museo, con l'incarico di predisporre il rilancio. Spina dorsale del progetto sviluppato negli anni seguenti fu un **Piano di gestione quadriennale** di 335 pagine, che fu approvato dal Municipio di Lugano il 5 ottobre di quell'anno e che - seguito nel 2009 da un documento analogo - costituì la spina dorsale per lo sviluppo del Museo sino al 2015.

Nel corso dei dieci anni del suo rilancio, il Museo si dotò di tutte le strutture necessarie alla sua **autonoma operatività** e al suo **sviluppo**, costruendo uno **staff** all'altezza dei suoi progetti. Anni difficili, di continua ricerca di un sempre più chiaro posizionamento, anni di successi e di conflitti, soprattutto politici, con chi non condivideva la visione che il nuovo soggetto proponeva sulla scena locale. Anni in cui il Museo si è un po' alla volta ricavato uno proprio spazio e ha raccolto numerosi consensi a livello nazionale e internazionale. Chiave di volta del rilancio è stata un **programma di attività incentrato sulla ricerca** e sulla scelta di occuparsi soltanto di alcuni temi che sono divenuti i **«cicli espositivi»** (Altrarti, Eovisioni, Dèibambini, OrientArt) del Museo e il segno evidente della sua forte identità.

Quarta fase - Trasferimento e trasformazione - 2016-2018

A fronte della progressiva affermazione del Museo e del suo sempre più chiaro orientarsi verso un'ottica produttiva che prevede numerose attività di servizio svolte secondo un comportamento d'impresa, nel 2015 furono prese **due impegnative decisioni**:

- dare al Museo un'efficiente configurazione operativa nella **nuova sede di Villa Malpensata**, dove ci si è trasferiti, un po' alla volta, a partire dal 2016;
- attuare una profonda **trasformazione della governance**, da servizio comunale a fondazione privata. Tale processo, che ha anche cambiato la struttura e la composizione stessa dell'organico del personale del Museo, è durato tre anni ed è oggi quasi ultimato.

Nel 2017, grazie a un accordo con l'Amministrazione federale delle dogane, la nuova Fondazione culture e musei ha inoltre assunto la gestione del **Museo delle dogane svizzero di Gandria**, introducendo significativi elementi d'innovazione dal punto di vista dell'interazione pubblico-privato, con risultati più che soddisfacenti, sia in termini economici, sia in termini di gradimento del pubblico. Una palestra di cui si giova oggi anche il progetto assai più impegnativo del nuovo MUSEC.

La volontà di sottolineare la sostenibilità operativa del progetto del nuovo MUSEC ci ha spinti, inoltre, ad aprire al pubblico, già nel 2018, l'ultimo piano di Villa Malpensata, lo **«Spazio Cielo»** dedicato alle collezioni e ai collezionisti, dove sono state realizzate tre diverse esposizioni temporanee.

Quinta fase – Ritorno alle origini e nuovi scenari - Obiettivi a medio termine

La fase che inauguriamo oggi si caratterizza per alcuni obiettivi a medio termine:

- caratterizzare la ricerca e la produzione culturale del MUSEC nell'ambito **dell'antropologia dell'arte**, dell'**Esotismo** e del **Primitivismo**;
- coltivare uno stretto **rapporto col mondo del collezionismo**;
- continuare nello sviluppo di una **museologia originale e innovativa**, che sappia dialogare a più livelli col pubblico. In tal senso la stessa struttura di Villa Malpensata è stata articolata in quattro diversi «spazi» (Cielo, Tesoro, Mostre, Maraini) che corrispondono alle principali direttrici generali della nostra ricerca e delle nostre attività espositive;
- fare di Villa Malpensata una sede di richiamo per **eventi culturali di carattere internazionale**;
- **diversificare le fonti di ricavo** del Museo, sviluppando le attività esistenti anche in senso d'impresa e generandone di nuove, nell'ottica di un accrescimento dei servizi e di collaborazioni stabili con altri soggetti produttivi (organizzazioni culturali, enti formativi, imprese);
- integrare i programmi e la comunicazione del MUSEC e del Museo delle dogane svizzero e accrescere il numero delle organizzazioni che fanno parte della Fondazione culture e musei.